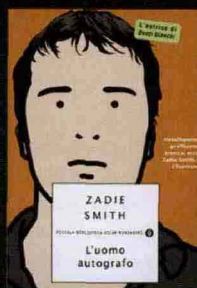


FUORIORARIO | G



Zadie Smith

Inglese di madre giamaicana, 34 anni il prossimo ottobre, è sposata con il poeta e scrittore Nick Laird.



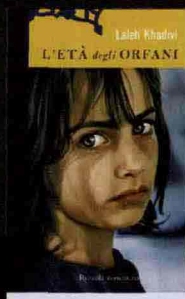
Siri Hustvedt

Americana di origini scandinave, 54 anni, vive a Brooklyn con il marito, lo scrittore Paul Auster.



Laleh Khadivi

Nata in Iran nel 1977, fuggita con la famiglia dopo la rivoluzione islamica.



COM'È VIRILE QUESTA SCRITTRICE

SONO DONNE, ALCUNE SPOSATE, ALCUNE GIOVANI, ALTRE GIÀ AFFERMATE. SCRIVONO AL MASCHILE, NEI LORO ROMANZI I PROTAGONISTI SONO UOMINI CHE RACCONTANO IN PRIMA PERSONA. PERCHÉ, DICONO, È PIÙ INTERESSANTE ENTRARE NELLA TESTA DI UN MASCHIO. DAGLI USA ALL'ITALIA: UN FENOMENO

DI VALENTINA PIGMEI

Foto EFFIGIE, G. NERI

www.ecostampa.it

085285

G | SCRITTRICI AL MASCHILE

Una cosa è certa, scrivere come un uomo vuol dire essere un uomo, non si può fingere, né mentire». Sono parole di Siri Hustvedt, acclamata scrittrice americana, moglie di Paul Auster e vera maestra nell'immedesimazione in voci narranti maschili: esce in questi giorni il suo *Elegia per un americano* (Einaudi), in cui l'autrice dà voce a Erik Davidsen, uno psicoanalista quarantenne "nel pieno della sua potenza sessuale". «Ho lavorato molto per riuscire a calarmi nella mente maschile. Di certo la loro sessualità è molto diversa dalla nostra: una donna non s'immagina un uomo nudo 30 volte al giorno!». Per Hustvedt l'idea di scrivere al maschile è una priorità e non ha a che fare con una maggior ricerca di distacco o intellettualismo, al contrario è alla base della creazione letteraria: «Il senso della narrativa in generale è quello di diventare un'altra persona: maschio o femmina, vecchio o giovane, bianco o nero. L'arte del romanzo è sempre un viaggio dentro una singolarità e tutte le sue idiosincrasie». La fiction non è altro che l'arte di esplorare ciò che non si conosce: forse per questo le donne tendono a calarsi sempre di più nei panni degli uomini? Da Marilynne Robinson a Zadie Smith, da A.L. Kennedy (che con il premiatissimo *Day* ha dato voce a un aviare della Seconda guerra mondiale) a A.M. Homes, sono sempre di più le donne che hanno scelto protagonisti maschi o, addirittura, di scrivere in prima persona maschile (da notare: le due ultime *non* hanno un nome, ma solo cognome e cifre "asessuate", come pure M.J. Hyland). «Personalmente se uso protagonisti maschili è per non essere troppo influenzata o sopraffatta dal personaggio che descrivo», dice Zadie Smith

«IL SENSO DI SCRIVERE È DIVENTARE UN'ALTRA PERSONA. L'ARTE DEL ROMANZO È SEMPRE UN VIAGGIO»
Siri Hustvedt

no gli uomini, e mi affascina capire che cosa passa nella loro testa e come si comportano».

Le ragioni sono le più disparate: spesso è un banale senso di riscontro, ma anche un'esigenza della Storia, come per Laleh Khadivi, l'iraniana-americana autrice di *L'età degli orfani* (Rizzoli), storia di Reza Khurdi "uomo, soldato, padre, ribelle e amante". «Volevo scrivere un romanzo politico, sulla trasformazione di una regione da Paese tribale a stato governato. In una società del genere solo gli uomini vivono una vita sociale e interagiscono con i governi».

Tra gli esordi d'oltreoceano, vera rivelazione è Rivka Galchen con il suo strabiliante *Atmospheric Disturbances* (uscirà per

L'uomo autografo, Mondadori). A.M. Homes ha scritto una serie di racconti e due romanzi al maschile: *Jack* storia di un ragazzino alle prese con la scoperta dell'omosessualità paterna e *La fine di Alice* dove a parlare è un pedofilo in galera (entrambi **minimum fax**). «Per me è sempre stato più facile scrivere con una voce narrante da maschio», dice. «Forse perché sono una donna e mi conosco bene, non sono così interessata a entrare nella mente femminile. Però mi piaccio».



Gisela Scerman

Cresciuta in Germania, trasferita in Italia, un passato nel mondo del fetish e come modella all'Accademia di Belle arti.



Veronica Raimo

Romana, 31 anni, traduttrice, poetessa e narratrice.



Piemme nel 2010), la cui voce narrante è quella tragicomica di uno psichiatra malato di mente. Altro esordio notevole è *The Invention of Everything Else* di Samantha Hunt (uscirà da Alet), ambientato nella New York degli Anni 40 e narrato a capitoli alterni da Nikola Tesla, uno dei pionieri dell'energia elettrica, ormai anziano, e da una cameriera del New Yorker Hotel. Plausi anche per *Secret Son* di Laila Lalami, storia di Youssef, un ragazzino di Casablanca alla ricerca del suo vero padre. «Youssef, c'est moi, con buona pace di Flaubert», ha dichiarato Lalami. Marilynne Robinson, autrice di *Gilead* (Einaudi) - una lunga lettera scritta da un pastore 7enne al figlio - ha vinto Pulitzer e Orange Prize con *Home*, sequel del precedente, dove a narrare è il figlio del pastore (dallo stesso editore, a fine anno). Infine l'australiana M.J. Hyland finalista al Booker Prize, che ha assunto il punto di vista di un ragazzino in *Il bambino che non sapeva mentire* (Bompiani) E in Italia? Veronica Raimo con *Il dolore secondo Matteo* (minimum fax), ha usato come narratore un trentenne dai modi gentili, impiegato in un'agenzia di pompe funebri. Anche Gisela Scerman, scrittrice e modella di nudo per l'Accademia di Bologna, con *Vorrei che fosse notte* (Elliot) - storia di un'infanzia "candida e trepidante, tra adulti teneri e infernali" - ha raccontato la storia dal punto di vista di un bambino. «Sebbene si tratti di un'infanzia simile alla mia, mi è venuto istintivo scriverlo al maschile. Volevo un narratore meno compassionevole, meno fragile». ■

Foto EFFIGIE

www.ecostampa.it

085285